

ANNA MOORE VALERI

PAOLO SCARDIGLI

LO SCALDINO IN TOSCANA

LA COLLEZIONE
DI PAOLO SCARDIGLI

Con testi di

Marino Marini

e Lorenza Camin



All'Insegna del Giglio

Fotografie: Marino Marini

Revisione testi: Lorenza Camin

ISBN 978-88-9285-408-6

e-ISBN 978-88-9285-409-3

© 2025 All'Insegna del Giglio s.a.s.

All'Insegna del Giglio s.a.s

via A. Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

stampato a Sesto Fiorentino (FI)

BDprint, novembre 2025

Indice

Paolo Scardigli (il Cucco) e la ceramica, un amore senza fine, <i>di Marino Marini</i>	7
Gli scaldini nei testi e nelle raffigurazioni tra XIX e XX secolo, <i>di Lorenza Camin</i>	9
Lo scaldino in Toscana	11
Catalogo degli scaldini della Collezione Scardigli.	21
Catalogo degli accessori	147
Bibliografia	171

Marino Marini

Paolo Scardigli (il Cucco) e la ceramica, un amore senza fine

Paolo Scardigli (il Cucco) racchiude in sé due 'anime' correlate, quella dell'artigiano ceramista che ama la propria professione e quella del collezionista alla costante ricerca dei manufatti attinenti a tale arte.

Paolo da giovanissimo frequenta il corso per ceramisti del Villaggio Scolastico Artigiano di Signa e si cimenta nel lavoro al tornio già dal 1961. Con gli anni la passione per questa attività lo indirizza alla ricerca degli antichi mestieri di Montelupo e dei frammenti ceramici che riaffioravano durante i lavori urbani. Nel 1973, assieme ad altri amici, Paolo partecipa alle ricerche sul territorio comunale e allo scavo del Pozzo dei Lavatoi, un'esperienza affascinante da cui riemergono migliaia di reperti fittili rinascimentali che hanno reso universalmente noto Montelupo per la sua arte. Nel 1977 'il Cucco' è uno dei soci fondatori del Gruppo Archeologico di Montelupo, un sodalizio di volontari dediti alla salvaguardia della storia locale e capaci di raccogliere una tale massa di reperti antichi che, nel 1983, viene istituito nel Palazzo Pretorio il primo Museo della Ceramica. Dal 1978 ha inizio pure la mia frequentazione del Gruppo Archeologico dove ho conosciuto molti appassionati intenti nello scavo del pozzo, fra cui il compianto Fabrizio Coli e, appunto, 'il Cucco'.

Paolo è stato docente alla Scuola della Ceramica di Montelupo dal 1982 al 2020 come esperto torniante e insieme ad altri maestri terracottai ha fondato nel 2001 l'Unione delle Fornaci della Terracotta di Samminiatello; l'associazione si propone di divulgare le antiche tecniche della lavorazione manuale dell'argilla in uso da secoli nel borgo attiguo a Montelupo, dove fino a qualche anno fa si creavano orci, conche, vasi e mattoni. Oggi i terracottai si esibiscono con grande successo in dimostrazioni pubbliche e nelle scuole, plasmando l'ammasso informe di argilla per realizzare vasi dalle forme eleganti e dalle dimensioni monumentali. Una di queste è la Festa della Terracotta, che dal 2001 ogni anno si tiene a Samminiatello, ma altri saggi si svolgono in eventi tematici in Italia ('Argillà' e Mondiali dei Tornianti a Faenza, Appignano, Ascoli Piceno, Nove) e all'estero (Moustiers-Sainte-Marie) dove i maestri terracottai palesano l'abilità e la spettacolarità della propria professione.

Per questa sua instancabile dedizione all'arte ceramica Paolo nel 2015 è stato insignito del titolo di Commendatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

L'altra 'anima' del 'Cucco' delinea la figura di collezionista onnivoro di ogni tipologia di ceramica d'uso domestico, dalle pentole ai tegami, dai catini agli scaldini, tutti manufatti che erano presenti nelle case toscane della borghesia e delle famiglie più umili.

La predilezione per gli scaldini inizia nello stesso periodo in cui Paolo si forma come esperto torniante e si accresce col tempo nella ricerca di esemplari sempre più inusuali, a cui segue un costante aggiornamento negli studi che si dedicavano all'argomento. La raccolta

comprende circa 350 scaldini databili fra inizio XIX e prima metà XX secolo, la maggior parte dei quali prodotti in Toscana (Pistoia, Montelupo, Monte San Savino, Anghiari, Cortona, Caltrosse) a cui se ne aggiungono altri provenienti da Emilia Romagna, Marche, Umbria e Lazio. Di pari passo Paolo ha raccolto pure fischietti e 'ciuchini', oltre ad alcune maioliche figurate di fine XIX-inizio XX secolo.

Esponendo una parte della collezione di scaldini si offre una sintesi delle tipologie reperite dal Cucco sul mercato antiquario, ora studiate e ordinate da un'attenta specialista della ceramica come Anna Moore Valeri con il prezioso supporto dello stesso Paolo Scardigli.

Probabilmente vedere qui riuniti questi manufatti d'uso quotidiano farà riaffiorare a persone avanti con gli anni i ricordi di quando lo scaldino con la brace veniva impiegato in inverno per riscaldare sia le mani, sia le fredde lenzuola, mentre speriamo possa incuriosire i più giovani che non hanno conosciuto un'epoca in cui i ritmi della vita scorrevano molto più lentamente.

Lorenza Camin

Gli scaldini nei testi e nelle raffigurazioni tra XIX e XX secolo

I numerosi echi che troviamo in letteratura sullo scaldino ben descrivono gli usi abituali più comuni, come riscaldare le mani, i piedi oppure le lenzuola del letto prima di coricarsi.

Senza aver la presunzione di offrire un quadro esaustivo delle testimonianze dell'utilizzo di questi manufatti nella società italiana, ripercorreremo un florilegio di citazioni che ci accompagneranno attraverso tutta l'Italia per l'intero periodo cronologico in esame.

Il più antico riferimento merita senz'altro particolare attenzione. Si tratta di un precetto estrapolato dal *Nuovo regolamento dei medicinali semplici, e composti che si dovranno tenere, manipolare, e dispensare nella spezieria del regio spedale di S. Maria Nuova di Firenze, ed il regolamento da osservarsi nello spedale delg' [...] uomini per l'ammissione, pulizia, trattamento, vitto, ed assistenza de' malati, pubblicati d'ordine degl'illustrissimi, e clarissimi signori commissarij delegati sopra esso regio spedale*, edito a Firenze nel 1764, in cui si fa esplicita menzione dell'impiego di scaldini per scaldare le lenzuola "I Giovini di Guardia ... non dovranno permettere ad alcun Malato di tenere il Laveggio, o Scaldino, nel Letto, per evitare ogn'inconveniente, che ne potesse succedere"¹.

Il letto, tuttavia, non è l'unico luogo dove lo scaldino è protagonista. Nella vita quotidiana, era compagno assiduo di quei borghesi che trascorrevano la giornata a casa, come nel caso di Dorotea, personaggio principale della commedia *Lo spirito di Contraddizione*, scritta da Carlo Goldoni e portata in scena per la prima volta a Venezia nel 1758 che chiede al suo servitore "Portami uno scaldino con un tantin di foco"².

Anche Leopardi, tormentato dai dolori articolari, non poteva fare a meno dello scaldino che, anzi, finisce addirittura per sostituire i benefici del camino, come scrive in una lettera al padre nel 1827: "Ella si può bene accertare che l'uso del caminetto mi è impossibile assolutamente e totalmente; giacchè lo scaldino, il quale adopero con moderazione infinita, m'incomoda assaissimo"³.

Ugualmente, fra il popolo, l'impiego dello scaldino era un'abitudine consolidata nelle giornate invernali, come ci ricorda il verso di un sonetto datato 1835 di Gioachino Belli "Tuta, va' a ccerca un zorfarolo, lesta / Che ll'appicciamo cqui ddrent ar marito"⁴, nel quale troviamo attestazione del nome romanesco dello scaldino, ovvero marito.

¹ Stamperia Gio. Batista Stecchi, p. 74.

² In Goldoni 1792, p. 249.

³ Leopardi 1849, p. 63, n. 368. La lettera, inviata a suo padre a Recanati, è datata Pisa, 24 dicembre 1827.

⁴ Il titolo del sonetto è *La Luscerna*. La nota 4, sempre alla parola marito, riporta "Dentro al caldanino, o, come in Roma dicesi comunemente scaldino". Morandi 1886, p. 340.

Proprio il suo utilizzo così strettamente legato al vivere comune, è ben testimoniato anche dal dipinto a trompe-l'oeil che decora a guisa di casino di caccia le pareti e il soffitto della Sala Rustica della villa Borbone di Conca di Sopra a Massarosa, in provincia di Lucca. Eseguito nel 1839 da Francesco Bianchi detto "il Diavoletto" su committenza di Carlo Ludovico di Borbone, mostra, fra i venticinque maufatti in ceramica raffigurati, anche uno scaldino⁵.

Alla fine dell'Ottocento, sono alcuni racconti di Renato Fucini a parlare dello scaldino. In *La pipa di Batone* troviamo un accenno al suo riempimento con braci "Ed anche la Carlotta...si era accostata al camino per mettere una palettata di fuoco nello scaldino⁶, mentre ne *All'aria aperta* a uno dei suoi consueti compiti "e lì si grogiolava nell'inverno stando dentro tutto stoppinato con lo scaldino fra le gambe"⁷.

Rimandando al saggio di Anna Valeri Moore per il ruolo di questo manufatto nella storia di Pinocchio, non possiamo tralasciare un altro libro scritto pochi anni dopo, nel 1890, da Edmondo De Amicis, *Il romanzo di un maestro* che documenta l'utilizzo per riscaldare le mani fuori casa: "Il maestro vide una mattina la Fabrizio sull'uscio della sua botteguccia di mercerie, col solito fazzoletto in capo e lo scaldino in mano"⁸.

Nella novella *Lo scaldino* di Luigi Pirandello, pubblicata per la prima volta nel 1905 sull'Avanti della Domenica, lo scaldino diventa addirittura metafora di una crisi che ben presto travolgerà la vita del suo vecchio proprietario. Infatti, la caduta accidentale di quest'oggetto, segno dell'affetto della nipote, che ogni sera lo porta al nonno al chiosco di giornali dove lavora, preannuncia la rapida sequenza di eventi che culminerà con l'omicidio di un uomo⁹.

Ben più scanzonata è l'atmosfera descritta da Vamba, pseudonimo di Luigi Bertelli, ne *Il Giornalino di Gian Burrasca*, dove "il giovane di studio del Maralli ..., un vecchio tentennone che sta sempre seduto nella stanza d'ingresso, seduto a un tavolino, con lo scaldino tra le gambe" è bersaglio di uno scherzo ben riuscito. Gian Burrasca, infatti, annota nel suo diario che "Nel ritornare a casa, dopo aver comprato la cartella per il Maralli e i due razzi, passai dallo studio e vedendo nella stanza d'aspetto che Ambrogio non c'era e che aveva lasciato sotto il tavolino lo scaldino spento, mi venne l'idea di fargli una sorpresa e gli ci misi dentro i due razzi ..." ¹⁰.

Una sintesi dei più comuni utilizzi è fornita anche dalla pittura a olio intitolata *Figure femminili*, realizzata nel 1923 dal pittore Algero Cantini e conservata alla Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti, a Firenze¹¹. In questo caso, nel silenzio di un ambiente domestico, due rica-

⁵ Fornaciari 2022, pp. 46-49, figg. 1-2.

⁶ Il racconto fa parte della raccolta *Le veglie di Neri. Paesi e figure della campagna Toscana*, scritte tra il 1876 e il 1882. Fucini 1894, p. 104.

⁷ Fucini 1919, p. 106.

⁸ De Amicis 1890, p. 162.

⁹ Dalla novella, inserita in *Novelle per un anno*, fu tratto l'omonimo film muto diretto nel 1920 da Augusto Genina. Pirandello 1985, pp. 910-920.

¹⁰ Vamba 1912, pp. 111-112 e 115.

¹¹ <https://catalogo.uffizi.it/it/29/ricerca/detailiccd/1539762/>; Inventario1932, Giorn. 5635

matrici si servono di scaldini ai piedi e alle mani per evitare che l'intorpidimento causato dal freddo possa rallentare il loro lavoro.

Anche negli anni che seguono la Prima guerra mondiale, lo scaldino è sempre indispensabile per superare i rigori dell'inverno. Ne sono testimonianza le tante citazioni che troviamo nelle opere di Vasco Pratolini che, ad esempio, nelle *Cronache di poveri amanti*, ambientata a Firenze tra il 1925 e il 1926, scrive: "Arrivò Fidalma Staderini, piena di freddo e con lo scaldino fra le mani " e ancora "Recandosi a veglia in casa Nesi le donne non devono portare la sedia, né riempire lo scaldino di fuoco: Aurora prepara per esse fornellate intere, oltre i due bracieri sotto la tavola"¹².

La stessa consuetudine di riscaldare gli ambienti domestici con lo scaldino è ricordata da Oriana Fallaci nel suo romanzo d'esordio *Penelope alla guerra*, ambientato nel dopoguerra: "Si rialzò, raccolse i cappotti, le cose calde che aveva, le buttò sopra il letto come faceva quand'era bambina e in casa non c'era il termosifone, uno scaldino di brace accesa doveva bastare per tutti"¹³.

A documentare il passaggio della fine di un'epoca e l'inizio della diffusione di nuovi efficienti metodi di scaldare le case, nulla è, infine, più efficace della scheda *Al calduccio si sta bene* dell'enciclopedia del Corrierino dei Piccoli del 1963 che, nel descriverne uso e funzione, lo relega all'abitudine di qualche vecchietto¹⁴.

Da questa semplice e corsiva sintesi di documenti letterari e iconografici emerge con chiarezza il ruolo che quest'umile oggetto ricoprì nella quotidianità di un'Italia a cavallo fra tradizione rurale e rivoluzione industriale.

Bibliografia

- De Amicis E., *Il romanzo di un maestro*, Milano, Fratelli Treves ed., 1890.
 Fallaci O., *Penelope alla guerra*, Milano, Bur, 1998.
 Fornaciari A., *Le ceramiche della Sala Rustica nella villa borbonica di Conca di Sopra (Massarosa, Lucca). Rappresentazione di "oggetti desueti" in un dipinto della prima metà del XIX secolo*, in *Fonti scritte e iconografiche* (a cura di M. Giorgio), *Storie [di] Ceramiche*, 8, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2002.
 Fucini R., *Le veglie di Neri. Paesi e figure della campagna toscana*, Milano, Hoepli, 1894.
 Fucini R., *All'aria aperta. Scene e macchiette della campagna toscana*, Firenze, Bemporad, 1919.
 Goldoni C., *Collezione completa delle commedie del signor Carlo Goldoni Avvocato Veneziano*, Livorno 1792, Stamperia Tommaso Masi e Comp., Tomo XXV.
 Leopardi G., *Epistolario di Giacomo Leopardi raccolto e ordinato da prospero Viani*, Firenze, Le Monnier, 1849.
 Morandi L. (a cura di), *I sonetti romaneschi di G.G. Belli pubblicati dal nipote Giacomo*, Città di Castello, Lapi editore, 1886.
 Pirandello L., *Novelle per un anno* (a cura di M. Costanzo), vol. I, 2, Milano, Mondadori, 1985, pp. 910-920.
 Pratolini V., *Cronache di poveri amanti*, Milano, Mondadori, 1960.

¹² Pratolini 1960, pp. 71e 311.

¹³ Fallaci 1998, p. 57.

¹⁴ A cura di Corrado Vanni e con disegni di Gavioli, Scheda dell'Enciclopedia del Corrierino dei Piccoli del 14 febbraio 2014 tratta dal n. 6 del 10 febbraio 1963.